

Per non farsi rubare i vent'anni

di Vincenzo Niciarelli



Una delle mie giornaliere attività per il Coordinamento Camperisti è leggere tutti i documenti in arrivo e in partenza per analizzarli e poi archivarli.

Il leggere tutti i documenti, con i miei ritmi biologici di settantatreenne, mi apre una grande finestra sul mondo e sull'operare quotidiano di tanti esseri umani.

Purtroppo i documenti che arrivano dai Pubblici Amministratori che contattiamo o combattiamo confermano che ancora oggi tanti esseri umani hanno perso il senso del diritto, della giustizia, dell'amore verso il prossimo.

Il loro operare li rende pericolosi sia per i danni che arrecano all'economia e alla cultura che per i danni fisici che procurano indirettamente ai loro simili.

Un concetto che ci torna subito alla mente pensando ai danni prodotti dai famigerati Poggiolini, De Lorenzo, ecc..

È bene però ricordare che tali individui hanno potuto prosperare perché c'erano e ci sono nella Pubblica Amministrazione tanti *sudditi* e pochi cittadini.

È proprio per merito dei *sudditi* che il 5 aprile 1943, dalle tranquille colline umbre, mi ritrovai soldato a Pavie (Tunisia) in mezzo ad una distesa di fichi d'india e uno scorrazzare di lepri.

Compivo vent'anni, un'età preziosa perché sboccia tutta una vita, e, come regalo, mi spedivano in prima linea per aggredire e uccidere esseri umani che non mi avevano fatto alcun male.

L'indole di contadino ventenne era di ribellarsi a tale assurdità ma era tardi, impossibile, impensabile sia per la tambureggiante propaganda di regime che per una sicura fucilazione.

A dispetto dei santi, grazie alla gioventù e ai miei compagni di sventura, riuscimmo a festeggiare il mio compleanno mettendo sul fuoco due lepri e trovando dell'acqua potabile.

La festa terminò con fuochi d'artificio ... a cura delle artiglierie e dell'aviazione alleata.

Quattro giorni dopo, la prima linea.

Verificai ancora una volta la crudeltà di quei *sudditi* i quali ci avevano mandato a far la guerra con: armamento "pesante" un fucile mitragliatore ogni venti soldati e, armamento individuale, un moschetto/90 cartucce - una pistola Beretta/28 cartucce - due bombe a mano Balilla.

Il giorno dopo, un attacco impressionante per volume di fuoco tanto che la maggior parte di noi non poté far altro che ripararsi.

Al termine dell'inferno la resa.

Di 80 amici soltanto in 25 salvammo la vita.

Per 65 ventenni la vita non fiorì e alla morte si aggiunse anche la beffa: nei giornali radio, i